



E nella nuova stagione politica dischiuse la Milano del dopo Marengo? — All'indomani di Marengo, Lomonaco è tra i molti esuli della Repubblica napoletana che si portarono dalla Francia a Milano, dove speravano che Bonaparte proseguisse le operazioni militari spingendosi lungo la penisola sino a cacciare per una seconda volta il re Borbone da Napoli. Proprio per questo motivo, per tenere alta l'attenzione sulla questione napoletana, egli dette alle stampe, nell'estate del 1800, il suo lavoro oggi più conosciuto, ossia quel *Rapporto al cittadino Carnot*, che nel volgere di poche settimane ebbe due edizioni largamente diverse e dove, in ossequio al clima politico in frenetica evoluzione, Lomonaco ricordava gli orrori della repressione borbonica del 1799 e proponeva di muover immediatamente guerra a Ferdinando IV. Non vi è dubbio che quel lavoro, dove tornano i tratti di radicalismo politico che Lomonaco aveva già manifestato nell'introduzione all'opera di Mably, suscitasse grande attenzione in una Milano capitale del patriottismo di tutta Italia, ma merita subito di aggiungere come il suo lavoro venisse subito – seppur implicitamente – contestato da Vincenzo Cuoco, che agli inizi del 1801, sempre da Milano, dando alle stampe il *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* avviò una riflessione di ben più ampio spessore sulla tragedia del 1799, dove il rimpianto per la tragedia accaduta non gli impediva di sottolineare – a differenza di Lomonaco – le gravi responsabilità dei repubblicani stessi nel tracollo della Repubblica napoletana.

Cosa può aver più incisivamente determinato la scelta del suicidio? — La vita di Lomonaco, prima a Milano e quindi a Pavia – dove, grazie all'interessamento di Vincenzo Monti, ottenne l'insegnamento di storia e geografia nella scuola militare – fu di una grande intensità intellettuale e tutte le sue opere, dall'*Analisi della sensibilità sino alla Vita dei capitani illustri*, riflettono e al tempo stesso sostengono il proposito della sua generazione politica di dare vita ad una cultura politica nazionale destinata a sorreggere il tentativo di indipendenza della penisola dalla opprimente tutela francese. Sotto questo profilo, si deve non di meno subito aggiungere che l'eterodossia politica di Lomonaco fu molto più pronunciata di altri. Ciò spiega perché non gli riuscisse, nonostante lo desiderasse, di rientrare a Napoli e andasse incontro a più di una attenzione da parte delle competenti autorità militari per le lezioni impartite nel collegio. È certo che la sua persona venne presto sottoposta a controllo e gli si fece più volte notare come le sue opere – dove sembrava aleggiare un deciso antinapoleonismo – apparissero tendenziose ed immeritevoli di lettura da parte dei giovani che frequentavano il collegio militare. Sotto questa luce – e non sotto quella di una presunta delusione amorosa negli anni a seguire talvolta accreditata – merita di leggere la decisione del suicidio: era la presa d'atto che un mondo, quello rivoluzionario, era chiuso per sempre e che per quanti della sua generazione non intendessero convivere con l'ordine na-

Cittadini rappresentanti,
una COSTITUZIONE
che assicuri la pubblica LIBERTÀ,
e che slanciando lo sguardo nell'incertezza
de' secoli avvenire, guardi a soffocare
I GERMI DELLA CORRUZIONE
E DEL DISPOTISMO ...

La FELICITÀ

è un dono che porge questa madre comune
a coloro che premono le orecchie sue
e si conformano agl'immutabili
suoi doveri.

